

GIUSEPPE CIVATI

BANANAS

CASCO NATALIZIO 2003



*quello che ha combinato silvio berlusconi
da quando è presidente del consiglio della UE*

Noi abbiamo una forma di governo che non guarda con invidia le costituzioni dei vicini, e non solo non imitiamo altri, ma anzi siamo noi stessi di esempio a qualcuno. Quanto al nome, essa è chiamata democrazia, poiché è amministrata non già per il bene di poche persone, bensì di una cerchia più vasta: di fronte alle leggi, però, tutti, nelle private controversie, godono di uguale trattamento; e secondo la considerazione di cui uno gode, poiché in qualche campo si distingue, non tanto per il suo partito, quanto per il suo merito, viene preferito nelle cariche pubbliche; né, d'altra parte, la povertà, se uno è in grado di fare qualche cosa di utile alla città, gli è di impedimento per l'oscura sua posizione sociale.

Come in piena libertà viviamo nella vita pubblica così in quel vicendevole sorvegliarsi che si verifica nelle azioni di ogni giorno, noi non ci sentiamo urtati se uno si comporta a suo gradimento, né gli infliggiamo con il nostro corrucchio una molestia che, se non è un castigo vero e proprio, è pur sempre qualche cosa di poco gradito.

Noi che serenamente trattiamo i nostri affari privati, quando si tratta degli interessi pubblici abbiamo un'incredibile paura di scendere nell'illegalità: siamo obbedienti a quanti si succedono al governo, ossequienti alle leggi e tra esse in modo speciale a quelle che sono a tutela di chi subisce ingiustizia e a quelle che, pur non trovandosi scritte in alcuna tavola, portano per universale consenso il disonore a chi non le rispetta.

Anche nei preparativi di guerra ci segnaliamo sugli avversari. La nostra città, ad esempio, è sempre aperta a tutti e non c'è pericolo che, allontanando i forestieri, noi impediamo ad alcuno di conoscere o di vedere cose da cui, se non fossero tenute nascoste e un nemico le vedesse, potrebbe trar vantaggio; perché fidiamo non tanto nei preparativi e negli stratagemmi, quanto nel nostro innato valore che si rivela nell'azione.

Alcuni passi tratti da Tucidide, La guerra del Peloponneso, Mondadori, Milano, 1971 ovvero il brano dell'encomio dedicato da Pericle ai caduti ateniesi che Paolo Rossi avrebbe voluto interpretare a Domenica In, nella puntata di domenica 30 novembre 2003, e che la Rai ha ritenuto poco confacente al quadro politico del Paese, chiedendo all'attore di soprassedere.

Come a dire: «Pericle non abita più qui»...

Strasburgo, i turisti e il kapò

Il semestre italiano di presidenza della UE viene inaugurato il primo giorno di luglio.

Il giorno successivo Berlusconi è a Strasburgo per battezzare ufficialmente il semestre di fronte al Parlamento europeo.

La giornata inizia maluccio: tra i banchi dei Verdi compaiono cartelli su cui campeggia una scritta in diverse lingue che recita «La legge è uguale per tutti».

Il presidente dell'Europarlamento Cox riporta l'ordine e Berlusconi presenta il programma dei sei mesi di presidenza italiana. La parola passa poi ai parlamentari e si capisce presto che la giornata è destinata a trasformarsi in un vero e proprio incubo per il premier italiano e «doppio-presidente»: la contestazione di Martin Schulz, europarlamentare dell'SPD, all'interno di un dibattito tutt'altro che sereno, lo manda su tutte le furie. I passaggi salienti della giornata strasburghese (le dichiarazioni sono tratte da Ansa e Corriere della sera).

Schulz dixit

Ha ragione Di Pietro: «Il collega Antonio Di Pietro ha ragione quando parla del pericolo che il virus del conflitto d'interessi arrivi in Europa».

E le rogatorie? «Che cosa pensa di fare per accelerare la procura europea? E sul reciproco riconoscimento dei documenti per le rogatorie? E non accelererebbe le riforme in Italia sulla giustizia con un mandato di cattura europea?».

Marcello e lei... «Nonostante tutto mi rallegro di poter discutere con lei. Questo lo dobbiamo all'ex presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine: se lei non fosse riuscito a ritardare tanto il procedimento concernente l'immunità sua e del suo assistente Dell'Utri, oggi lei non avrebbe più l'immunità di cui ha tanto bisogno. Anche questa è una verità che deve essere detta».

Quanto a Bossi... «La benché minima affermazione di quest'uomo è peggiore di tutto ciò che questo Parlamento ha deciso contro l'Austria e l'appartenenza dei liberal-nazionali (di Haider) al governo di Vienna. Lei, signor presidente del Consiglio non è responsabile per il quoziente d'intelligenza dei suoi ministri, ma per quel che essi dicono sì. Le dichiarazioni di Bossi, suo ministro, che lei non ha nominato in alcun modo, non sono conciliabili con la carta dei diritti dell'Unione Europea».

La misurata replica di Berlusconi versione UE

Schulz, il Kapò. «Signor Schulz, so che in Italia c'è un produttore che sta facendo un film sui campi di concentramento nazisti. La suggerirò per il ruolo di kapò, lei sarebbe perfetto (in tedesco, fa anche più impressione: «Herr Schulz, in Italien wird derzeit ein Film über Nazi-Konzentrationslager gedreht. Ich bin der Meinung, daß Ihnen die Rolle als Kapo perfekt entsprechen würde»).

Solo ironia. «Io avevo risposto con ironia, lei invece ha parlato solo con cattiveria. Invito gli amici e i colleghi socialdemocratici ad ampliare le loro frequentazioni al di là dei loro colleghi italiani che si trovano nel Parlamento e la loro cultura al di là dei giornali di estrema sinistra che hanno fornito loro queste convinzioni».

Ai contestatori. «Se questa è la forma di democrazia che intendete usare per chiudere le parole del presidente del Consiglio europeo vi posso dire che dovrete venire come turisti in Italia, ma che qui sembrate turisti della democrazia».

Chi fa da sé, fa per tre! Berlusconi precisa che le leggi sulla giustizia che lo riguardano «Sono solo tre» e «sono state la risposta parlamentare, con strumenti democratici, a chi approfitta del suo ruolo di funzionario pubblico, per attaccare dal punto di vista giudiziario gli oppositori politici».

Dopo, durante la conferenza stampa con Cox e Prodi: «La mia era una battuta, non era e non voleva essere un'offesa. Era soltanto una battuta ironica, forse c'è stata una traduzione non ironica. Ho detto che era perfetto per la parte, l'ho detto sorridendo e alludendo al suo tono di voce imperativo e al suo gesticolare. Volete criminalizzare una battuta? Un attore che incarna una parte in un film può anche pensarla in modo opposto al personaggio che interpreta».

Schulz replica

«Il rispetto delle vittime del fascismo e del nazismo mi impediscono di commentare le sue parole. Mi chiedo se chi è capace di dire certe cose, può essere in grado di svolgere una funzione pubblica».

Aria di Neve sul suo viso

Gianfranco Fini è imbarazzato: «Berlusconi è stato gravemente provocato dall'onorevole Schulz. Purtroppo è caduto nella trappola. Nessuna accusa per quanto faziosa può giustificare l'epiteto di kapò nazista per un avversario politico. Umanamente capisco, ma non condivido, l'ostinazione con cui il presidente Berlusconi ha difeso le sue parole, che certamente volevano essere ironiche. Era molto meglio chiedere scusa». «Ho detto al presidente del Consiglio quello che penso e sto valutando l'opportunità o meno di dire alla pubblica opinione quello che ho detto al presidente del Consiglio». *Durissimo anche il commento del leader dell'Udc Marco Follini, a Strasburgo per un dibattito sul Papa e l'Europa:* «Non condivido e faccio fatica a capire».

Me ne spiaccio, però...

Berlusconi più tardi, rivolgendosi ai parlamentari del Ppe, si difende ancora:

«Questa mattina di fronte a gravi provocazioni e accuse, ho sentito alle mie spalle parole come mafioso, ladro, padrino, in galera, non ho risposto. Ho risposto a Schulz che mi ha fatto sorridere e ho risposto con una battuta ironica. Me ne spiaccio, me ne addoloro, chiedo scusa. Non lasciamo però alla solita sinistra la possibilità di strumentalizzare questo episodio oltre misura contro di me, contro il paese e anche contro di voi».

Olocausto: scherzare si può!

Del resto, lo fanno tutti: «In Italia girano da anni storielle sull'olocausto perché gli italiani sanno ridere anche di una tragedia come quella». *Der Spiegel la riporta così:* «In Italien ist es üblich, auch über Holocaust-Geschichten zu lachen».

Riferisce poi Repubblica che il portavoce della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici definisce queste parole «un'offesa agli italiani che si indignano di fronte a quei pochi, fortunatamente, imbecilli che raramente raccontano storielle sull'Olocausto». *Pacifici ha chiesto al premier di «trovare il modo di spiegare non solo alle comunità ebraiche, ma agli italiani, a quali storielle si riferiva», perché altrimenti questo sarebbe davvero uno «scherzo di cattivo gusto».*

Quali scuse?

Berlusconi il giorno dopo telefona a Schroeder per chiarirsi e il caso sembra chiuso, almeno per quanto riguarda i rapporti tra Italia e Germania (a Strasburgo, infatti, continuano le polemiche, che hanno come protagonisti Baron Crespo, presidente del gruppo del PSE, e il presidente Cox, a cui pare sia scappato anche un preciso «Silvio, what fuck have you done?»).

*A sorpresa però, il 4 luglio, a due giorni dalla gaffe, Berlusconi, durante la conferenza stampa a Roma con il presidente della Commissione Europea Romano Prodi, chiarisce di non avere chiesto scusa: «Ieri non ho chiesto nessuna scusa» e «ho sottolineato con forza di essere stato offeso, io e il mio Paese». *Berlusconi al telefono ha «semplicemente spiegato che a Strasburgo le sue affermazioni volevano essere solo una battuta ironica fatta con dolcezza». *Del resto la sua battuta sul kapò era riferita «al suo modo di gestirsi e al tono della sua voce che mi ricordavano il personaggio televisivo del sergente Schultz degli anni '65-'70, che si chiamava Hogan's heroes, in cui c'era il sergente Schultz che sbraitava ma alla fine era anche un bonaccione».***

I tedeschi e le gare di rutti

Al bailamme già inquietante, si aggiunge il calibratissimo intervento di Stefano Stefani, sottosegretario leghista alle Attività produttive con delega al turismo, il quale, dalle colonne della Padania, aggrava la situazione già molto delicata.

«Li conosciamo bene, i tedeschi»: «mangiano i nostri spaghetti ma non perdono occasione di rappresentarli in un piatto con una P38 al posto del condimento». *I tedeschi «invadono rumorosamente le nostre spiagge» e poi parlano male di Rimini e della Sicilia. Come Der Spiegel che «in occasione dell'appuntamento italiano alla presidenza europea non aveva trovato copertina migliore che quella della foto di Berlusconi seduto su un trono con la scritta "Der Pate", ovvero il "Padrino"». *Messaggio «lapalissiano» secondo Stefani, ovvero «Berlusconi è un boss della mafia, e quindi l'Italia mafiosa fatta di elettori mafiosi accetta di convivere con la mafia».**

«La mafia è sinonimo di morte e sofferenza, accostamenti simili sono quanto mai inopportuni ed offensivi». «Ma questo Martin Schulz lo ignora». *E lo ignora perché «l'ex libraio di Hehlrath» è «cresciuto a roboanti gare di rutti dopo pantagrueliche bevute di birra e scorpacciate di kartoffel fritte». *Con i suoi «occhi da topo», non gli resta che «mostrare sdegno e perplessità, chiedendo a gran voce la pubblica gogna per chi ha osato fare una semplice battuta priva di cattiveria e in risposta alla sua, questa sì, cattiveria».**

Kapò, una parola che nelle intenzioni era solo una battuta. Che però «i tedeschi cercano di cancellare dalle loro memorie, quella stessa parola che opportunisticamente i teutonici non perdono però occasione di riesumare quando si tratta di affibbiarla velatamente ad un ministro italiano, magari della Lega. [...] Sono i tipici atteggiamenti degli insicuri, che attaccano sapendo di essere vulnerabili».

«Siamo stanchi di queste strategie da quattro soldi. [...] E se in passato è bastato un test automobilistico “dell’alce” per far capire la fallibilità e la ribaltabilità di questo Paese, ubriaco di tronfie certezze, chissà quante coscienze potrebbe far crollare un doveroso ma, a questo punto necessario e indispensabile... test d’intelligenza».

Schroeder commentando con un lapidario «a tutto c’è un limite» annulla le vacanze in Italia, già programmate.

Dapprima (le dichiarazioni sono dell’8 luglio), Stefani non ritiene di doversi scusare: «Non ho mai offeso nessuno, perché dovrei chiedere scusa? Se ho sbagliato, mi dicano su cosa devo chiedere scusa».

Stefani poi si dimette l’11 luglio, subito dopo aver chiesto scusa al popolo tedesco sulla Bild.

Il commento di Stefano Bartezzaghi rappresenta il comune sentire di tutti gli italiani (in particolare degli operatori turistici): «Prendersela con i tedeschi in luglio è come sfanculare la renna sotto Natale»...

La Villa delle Libertà

L'estate 2003 è la stagione delle litigate furibonde all'interno della maggioranza e delle ville al mare. È da Positano, ospite di Franco Zeffirelli, che il 9 luglio Berlusconi commenta le divisioni sempre più marcate all'interno della CdL: «Ho lasciato che oggi i ragazzi si sfogassero un po'» banalizzando al solito le questioni delicate che dividono i suoi alleati. L'estate più calda degli ultimi anni è però anche il trionfo della «entertaining diplomacy», di quella diplomazia, cioè, del sorriso, che Berlusconi impone ai principali leader del pianeta. La Camp David de noantri è la celebre villa La Certosa, in Costa Smeralda.

Il Moscow Times del 29 agosto ad esempio saluta con grande enfasi l'incontro dei due grandi amici Putin e Berlusconi, illustrando il bel legame che unisce Silvio al suo «caro amico Vladimiro». Il premier non bada a spese: «i giardinieri piantano 400 cactus provenienti da Lanzarote, Canarie». Coinvolge l'inseparabile Apicella («bis private minstrel») e il famoso tenore e «platinum-selling» Andrea Bocelli, per un'accoglienza da favola.

Silvio stesso è in clima da gara: cerca di perdere 350 grammi al giorno, grazie a una dieta particolare e all'attività di jogging, che tenta a tutti i costi di condividere con i suoi ospiti (come nella celeberrima foto del suo staff in bianco alle Bermuda di qualche anno fa).

A Mosca ricordano che le due figlie di Putin, Masha e Katya, rispettivamente di 18 e 17 anni, erano state ospiti di Berlusconi la scorsa estate. Per ricambiare Barbara, la figlia di Berlusconi coetanea di Masha, sta studiando il russo, come riportano i giornali italiani.

Per la sicurezza degli ospiti, arrivano anche le navi della marina militare russa, che trovano posto a pochi chilometri dalla base americana della Maddalena. Titolo entusiastico della Nuova Sardegna ripreso dal giornale moscovita: «I russi sono vicini agli americani». Le navi in totale sono 5: tre ancorate al largo della costa, e due nei pressi della base di Santo Stefano. In più a Olbia atterrano due tupolev con «un bel po' di agenti del KGB».

C'è una sensazione da strapaese, ma Silvio non si dà per vinto e fa di tutto perché i contenuti politici passino in secondo piano.

Commenta Rubén Amón, corrispondente di El Mundo: «È la nuova diplomazia, la cultura dei pantaloni da ginnastica e del petto al vento», sottolineando come nemmeno il gelido Putin ha avuto problemi a girare in t-shirt, mentre Berlusconi gli presentava i suoi «possedimenti» sardi. Del resto il presidente russo era stato entusiasta del Berlusconi animatore e cantante già nella sua visita alla dacia nei pressi di Mosca, in cui la serata era proseguita felicemente fino al mattino.

Amón ricorda anche l'importanza strategica di Apicella e le ragioni di un sodalizio, che ha ispirato la politica estera italiana più di ogni altra cosa...

«Il giorno che ho conosciuto Berlusconi», ricorda il “cenerentolo” Mariano, «cambiò la mia vita. Stavo accordando la chitarra e Berlusconi si presentò dicendo: “Buona sera, posso presentarmi? In fondo siamo colleghi, no?”».

*Berlusconi quindi torna agli antichi amori. Lo ha fatto anche con Tony Renis, [...] rivale del primo ministro negli anni Cinquanta, quando si disputavano la clientela nelle discoteche dell'isola d'Elba. Mezzo secolo dopo, il primo ministro italiano e Tony Renis hanno pensato di riconciliarsi con un disco per beneficenza. «Lavoriamo perché il progetto sia dedicato all'Unicef. Molti saranno sorpresi da come suona bene il piano e dalla sensibilità che dimostra per la canzone napoletana», ha dichiarato Renis. [...] Come ai vecchi tempi insomma, quando intonava *O sole mio* davanti ai turisti tedeschi. Gli stessi che ha commesso l'errore di offendere nel dibattito «battesimale» della presidenza italiana, quando a Berlusconi nei panni dell'officiante capitò di chiamare kapò nazista il portavoce dei socialdemocratici tedeschi. Quando Berlusconi suona il piano, lo fa come nessuno. E quando stona, nessuno è capace di superarlo.*

Il premier e lo *Spectator*

Il 4 settembre esce la prima tranche dell'intervista di Silvio Berlusconi da Porto Rotondo al giornale inglese The Spectator, ripresa in Italia da La Voce di Rimini. Tra gli altri argomenti trattati nel lungo incontro, una clamorosa dichiarazione contro i giudici, in relazione al caso Andreotti. La ricostruzione de Il Nuovo (www.ilnuovo.it):

È quando affronta gli argomenti italiani che il Cavaliere usa parole destinate a rinfocolare l'incendio, mai spento, sulla giustizia. Il passaggio più polemico è quello che riguarda il processo a Giulio Andreotti. Crede che sia un mafioso, gli chiedono Johnson e Farrell, e Berlusconi risponde:

«Non capisco la nostra magistratura. Guarda cosa è successo ad Andreotti, che era stato condannato a 20 anni. Andreotti, sette volte primo ministro, non era un mafioso? Ma no, ma no. Andreotti è troppo intelligente, è troppo intelligente. Guardate, Andreotti non è mio amico. Lui è di Sinistra. Hanno creato questa menzogna per dimostrare che la Democrazia Cristiana che è stata per 50 anni il partito più importante nella nostra storia non era un partito etico, ma un partito vicino alla criminalità. Ma non è vero, è una follia! Questi giudici sono doppiamente matti! Per prima cosa, perché lo sono politicamente, e secondo sono matti comunque. Per fare quel lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche. Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana».

L'11 settembre 2003, nel secondo anniversario delle Twin Towers, La voce di Rimini e The Spectator hanno diffuso la seconda parte dell'intervista realizzata dai due giornalisti inglesi Boris Johnson e Nicolas Farrel al premier. Dopo i giudici geneticamente inferiori alla razza umana, è la volta di una rivalutazione del Duce. Parlando di Iraq, ai due giornalisti che confrontavano la dittatura di Saddam e quella di Mussolini il premier aveva risposto che il paragone è improponibile perché il regime del duce non fu feroce come quello iracheno. Quella italiana, secondo il premier, «era una dittatura molto più...». «Benevolente», suggerisce Nicholas Farrell, «o benigna», traduce l'interprete del presidente del Consiglio. Riprende Berlusconi: «Sì, Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, Mussolini mandava la gente a fare vacanza al confino».

Giancarlo Matteotti, figlio del deputato socialista ucciso nel 1924, confessa la propria sorpresa e invita Berlusconi a visitare il luogo sul Lungotevere dove fu ucciso il padre, su mandato proprio di Mussolini.

Dopo la conferenza stampa con il premier egiziano Mubarak, Berlusconi si concede la solita smentita, per lui ormai inevitabile.

Io, patriota

«Non rivaluto Mussolini, ho agito da patriota. Da italiano non ho accettato una comparazione tra Mussolini e Saddam».

Sul filo del paradosso

È la Sinistra a strumentalizzare «quella che era solo una chiacchierata estiva condotta sul filo del paradosso, mettendo in scena una nuova puntata del tormentone propagandistico». La Sinistra «dovrebbe vergognarsi» perché «ha condiviso per una vita gli orrori del comunismo».

Scaricabarile

Tutta colpa, comunque, dei due giornalisti inglesi. L'accordo – secondo Berlusconi – prevedeva una chiacchierata in libertà e la possibilità per il premier di verificare il testo, una volta redatto. Oltretutto La Voce di Rimini, lui, non l'aveva neanche «mai sentita nominare».

Todo Lodo

Meno male allora che è arrivato il cosiddetto Lodo Maccanico, «un rimedio condiviso da tutti, anche dal capo dello Stato», anche se – per parlare oggettivamente – «Io ero contrario a questo provvedimento anche perché mi restava solo un processo, gli altri li ho vinti tutti, ma stavano facendo quello che hanno fatto nel 1994».

A quando Stalin?

Il commento di Romano Prodi del 12 settembre al termine del vertice Ecofin a Stresa è sconsolato: «Mi pongo il problema di che cosa succederà quando Berlusconi legittimerà Stalin». Allora sì che sarà «un bel problema per il centro sinistra».

Presidente gentiluomo

10 agosto 2003, il figlio del premier turco Erdogan, Bilal, 22 anni, sposa la diciassettenne Reyhan Uzer. Berlusconi è chiamato quale testimone e non si fa pregare: si presenta con una vagonata di regali per la sposa, lo sposo e la mamma dello sposo. L'altro testimone – anche per segnalare la strepitosa importanza dell'evento – è Fatos Nano, Albania (Le informazioni sono tratte da Repubblica.it, 10 agosto 2003).

Adesso vado a testimoniare

Prima della cerimonia, non risparmia un accenno dei suoi alle questioni che riguardano la giustizia: «La commissione sui giudici non è una novità, era già stata presentata e votata». Secondo un topos berlusconiano è colpa della stampa, che «fa di tutto una novità, ma che ci sia stato un uso politico della giustizia credo che sia il Parlamento a doverlo valutare». Peccato che la commissione in questione in Parlamento non ci sia mai arrivata.

Subito dopo Berlusconi si accomiata con un piccolo colpo di genio: «Adesso vado a testimoniare».

Baciamano politicamente scorretto

Ma la gaffe all'estero, un classico di Berlusconi in trasferta, era in agguato. Davanti ai 14 mila presenti il premier italiano si è avvicinato alla sposa, coperta con il copricapo musulmano a testimonianza della sua profonda fede religiosa, e le ha baciato la mano. Atto di galanteria nel mondo occidentale, profonda mancanza di rispetto per la cultura islamica. Reyhan, infatti, ha subito ritratto la mano nascondendola dietro di sé mentre esclamazioni di disappunto si levavano dalla platea. Erdogan ha tolto allora d'impaccio Berlusconi, mostrandosi divertito. Silvio ha poi spiegato alla sua maniera che si era trattato soltanto di un gesto di rispetto e che non aveva affatto sfiorato la mano della giovane sposa.

È ora di “finiamola”

Ecco il vero motivo: l'ospite più illustre non può baciare la sposa. Non sta bene (in questo caso, l'ospite): «Ma come [...] io vado ad Istanbul al matrimonio del figlio di Erdogan, sono l'ospite d'onore, faccio un gesto gentile come un accenno a un baciamano che mette un po' in imbarazzo perché da loro non si usa che l'ospite più importante si inchini davanti a chicchessia, e da noi anziché parlare del successo del nostro Paese e di come siamo considerati all'estero, montano su una polemica contro di me? Beh, è veramente incredibile... Le cose devono cambiare».

Riportata da Paola Di Caro, Corriere della Sera, 18 agosto 2003.

Comunisti e segretarie

Il premier parla a Wall Street, sede della Borsa di New York, ad imprenditori italiani e statunitensi. Li rassicura sulla qualità del sistema economico italiano con un discorso a tutto campo, che testimonia della complessità del suo pensiero politico.

Il tormentone è il solito: «Entrando in politica nel '94 ho salvato la libertà e la democrazia».

La cronaca di Repubblica.it, 24 settembre 2003.

Garantisco io

Dopo il discorso istituzionale al Palazzo di Vetro, il presidente del Consiglio ritrova la sua verve e, a Wall Street, sede della Borsa di New York, davanti a una platea scelta di imprenditori italiani ed americani, prova a convincere gli ospiti a investire i loro soldi nel nostro Paese. Ricordando sempre il suo «sacrificio» dell'ingresso in politica «necessario per salvare la libertà e la democrazia», compromesse dai «giudici comunisti».

Se l'ho fatto io...

Gli italiani sanno di vivere nel «paese più americano d'Europa». «L'Italia è un paese straordinario per fare investimenti ora e la riprova è che il presidente del Consiglio vi ha investito tutti i suoi soldi, credo che sia un buon argomento».

Comunisti in caduta libera

Del resto, «ci sono molti meno comunisti in Italia oggi»: «Erano al 34% ora sono al 16 per cento e negano di esserlo mai stati».

Flessibili, grazie a me

Parlando dell'iniziativa «Invest in Italy», promossa da Confindustria, Silvio ricorda tutte le riforme varate dal suo governo, grazie alle quali: «Adesso abbiamo il mercato del lavoro più flessibile d'Europa».

Ma per arrivare a questo è stato necessario il suo ingresso in politica che Berlusconi ricostruisce così: «Dopo che i giudici comunisti avevano eliminato 5 partiti di governo di ispirazione atlantica, se avesse vinto il Pci con il suo 34%, che diventava l'85% con il maggioritario, l'Italia avrebbe fatto un passo indietro sulla strada della libertà e della democrazia». «Personalmente mi divertivo a fare l'imprenditore; avevo 46.000 collaboratori e mai è stato fatto un giorno di sciopero contro di me. Ma, nel '94, fu necessario fare questo sacrificio, del quale peraltro non mi sono pentito».

Belle da investire

Altra motivazione per richiamare investimenti in Italia sono – ovviamente – le segretarie. «Un altro motivo per venire ad investire in Italia è che oltre al bel tempo e alla bellezza dell'Italia, abbiamo anche bellissime segretarie, delle bellissime ragazze...». Perciò: «Consiglio a tutti di fare investimenti da noi, perché li farete in letizia e con la gioia se non altro negli occhi».

Morire da noi conviene

Infine l'ultima battuta esilarante: «Americani, venite a morire in Italia: il mio governo ha abolito le imposte sulle successioni». Lo Stato non deve mettere «le mani sui sacrifici, sui risparmi che una famiglia ha fatto e che vuol passare integri ai propri figli». Ma l'invito ha scatenato le risate della platea, tra scongiuri di ogni tipo. E il premier, divertito, ha dato il via libera: «Toccate pure tutto, fate pure...».

Interludio prodiano: “Freud, non Marx...”

17 ottobre 2003, Bruxelles. Ennesimo duello Berlusconi-Prodi sulle questioni europee. Durante la conferenza stampa a conclusione dei lavori del Consiglio europeo è però apparso più chiaro quale potrebbe essere la materia del contendere: Berlusconi difende la realizzazione del Ponte di Messina come una delle opere infrastrutturali paneuropee, Prodi riporta il piano della commissione per le infrastrutture segnalando come sul Ponte ci siano in Europa molti pareri contrari, a cominciare da quello degli ambientalisti.

A margine, Berlusconi si concede un piccolo show sulle sue tv senza controllo e sulle solite, immancabili storielle. Prodi replica perfidamente alla barzelletta raccontata da Berlusconi su Marx (quella per intenderci in cui Marx è costretto ad accorciare un proprio discorso, potendo affermare solamente: «proletari di tutto il mondo... scusatemi»). «Eh - dice Prodi - qui ci vorrebbe Freud, non Marx. Quando dice (Berlusconi ndr), io nelle mie tv, che non controllo, darei a Marx tanto tempo...».

ASCA, 17 ottobre 2003.

Leggende cecene

6 novembre 2003, conferenza stampa a Villa Madama, al termine del vertice UE-Russia, Berlusconi difende Putin a tutto campo, in particolare per l'annosa e gravissima questione cecena, che tante critiche attira sul Cremlino: «Ora davvero, da amico della federazione russa, ma soprattutto, da amico e stimatore personale di Putin, non continuiamo a diffondere leggende e guardiamo alla realtà dei fatti», perché solo così «si potrà dare interpretazione corretta delle cose». (Adnkronos, 6 novembre 2003).

I russi del resto sono spesso vittime di attentati: «In Cecenia c'è stata un'attività terroristica con molti attentati anche contro i cittadini russi senza che ci fosse mai una risposta corrispondente». Tra l'altro, ricorda Berlusconi, c'è stato un referendum sull'argomento che ha ribadito che l'80 per cento dei votanti ha «deciso democraticamente di voler appartenere alla Federazione russa».

È colpa di un nemico tradizionale del berlusconismo, i giornalisti.

Tutti contro di me

Come in Italia non c'è nessun allarme nei confronti della stampa, che anzi è in gran parte in opposizione al governo: «L'85% per cento della stampa critica o addirittura è contro il governo in carica - dice Berlusconi - su 5 milioni di copie vendute al giorno, oltre i giornali sportivi, solo 250 mila sono favorevoli all'esecutivo e 750 neutrali. Ma 4 milioni sono contro».

Il pres. cav. avv.

Lo stesso accade in Russia, dove non si è verificato nessun intervento contro lo Stato di diritto, come invece sostiene la stampa internazionale in riferimento alla vicenda Yukos: «Invece in quel paese alcune società di estrazione non hanno rispettato le leggi. Per questo motivo la Federazione russa sta mostrando una forte volontà di trasparenza che trova sbocco nell'azione della magistratura». «In questa iniziativa vedo da parte di Mosca la volontà di mantenere lo stato di diritto e la libertà di mercato».

Al termine del suo ragionamento, il premier, sorridendo, si è rivolto ancora al presidente russo dicendo: «Manderò a Putin una parcella da un euro come avvocato difensore non richiesto...».

Prodi preoccupato

Prodi replica con grande freddezza, dicendosi molto preoccupato per la vicenda cecena: «Mi auguro che il presidente Berlusconi sia informato sulla situazione russa meglio di quanto è informato sulla situazione italiana».

Censura europea per il piccolo amico di Vlad

La risoluzione adottata per iniziativa di Ppe, Pse, Eldr, Comunisti e Verdi il 20 novembre dal Parlamento Europeo biasima le parole del presidente di turno delle Ue Silvio Berlusconi sulla Cecenia. Il paragrafo 13 così deplora: «Le dichiarazioni fatte dal presidente in carica del consiglio Ue alla fine del vertice Ue-Russia, nelle quali ha espresso il proprio sostegno alla posizione del governo russo per quanto concerne la situazione dei diritti dell'uomo in Cecenia e della democrazia nella Federazione russa».

Il solito *misunderstanding*

Successivamente interrogato dai giornalisti a Varsavia Silvio Berlusconi ha detto di non essere «assolutamente amareggiato» dal testo approvato dall'assemblea di Strasburgo «perché non era fondato». L'Europarlamento «ha semplicemente frainteso la realtà e quindi la risoluzione è assolutamente fondata sul nulla».

L'Espresso, 21 novembre 2003.

Si spengono le luci...

Mentre il Milan perde la Coppa intercontinentale e la UE non riesce a chiudere i lavori di approvazione del testo della convenzione, nonostante Berlusconi avesse in serbo una soluzione miracolosa e un asso nella manica (?) che purtroppo non ha convinto i 25, Berlusconi raggiunge le più alte vette di umorismo e di simpatia, infilando in una sola settimana una lunga serie di figuracce e di espressioni sul filo dell'assurdo.

I laccioli di Gulliver

Considerazioni di un presidente UE a Bruxelles. L'occasione, il convegno dell'Unione delle Confindustrie europee. Il tema uno dei suoi preferiti, quello delle regole: «L'Europa per dimostrare la forza della sua potenza economica deve riuscire a liberarsi da lacci e laccioli». Per spiegarsi meglio Berlusconi utilizza allora l'immagine di Gulliver, adottata dalla stessa Unice: «Io spero che questo gigante che è in noi riesca davvero a liberarsi aumentando il benessere e la ricchezza».

Adnkronos/Aki, 14 novembre 2003.

Basta con la sovranità degli Stati

Berlusconi ne sa parecchio anche di diritto internazionale. Ecco quello che afferma in un'intervista al New York Times ripresa da La Repubblica del 6 dicembre 2003.

Oltre Bush: «La comunità delle democrazie deve tenersi pronta ad usare la forza, come in Iraq» e «oggi noi ci chiediamo se non debba essere possibile, guardando al futuro, adoperarci come esportatori di democrazia e di libertà in tutto il mondo».

Finora... «Questo approccio implica che possa rendersi necessaria una modifica al diritto internazionale, che ha finora asserito che la sovranità di uno Stato è inviolabile».

Per il resto, Berlusconi si dichiara persona sincera, «che non si piega al conformismo». Ad esempio, per la storia del kapò è stato tanto accusato, invece era una simpatica gag e «avevano riso tutti».

Quanto alla satira, lo attacca in tutti i modi, gli dà perfino del nano. Invece io, proclama Berlusconi, non ho nessun problema con l'altezza: «Sono alto come Aznar».

Massaie e giornali

Alla presentazione dell'ennesimo libro di Vespa pubblicato dalla sua Mondadori – un appuntamento che Berlusconi non si lascia mai sfuggire – il premier si dedica ad una delicata analisi del sistema editoriale italiano, rispondendo in particolare a una sollecitazione del direttore de La Stampa, Marcello Sorigi:

«Io i giornali non li leggo»: «seguo la regola della Thatcher, che mi consigliò di leggere soltanto gli articoli favorevoli. Così chiamai Paolo Bonaiuti e gli dissi di farmi vedere soltanto gli articoli più positivi su di me. Per 15 giorni, non è arrivato nulla, poi abbiamo ripreso con moderazione. La verità è che i giornali mi attribuiscono frasi virgolettate mai pronunciate e un'ira che non ho mai avuto in vita mia. Ma non li smentisco, perché altrimenti direbbero che ho cambiato idea, sono tornato indietro e sono un burattino. Se i giornali si sottoponessero alle stesse indagini della tv, si saprebbe che il 70% degli articoli non ha nessun lettore, se non il direttore e l'autore stesso. Non capisco perché porre una questione della pubblicità per i giornali quando prodotti di un certo tipo, per lo più destinati alle massaie, non possono essere pubblicizzati sui giornali, perché le massaie non leggono i giornali».

ASCA, 10 dicembre 2003.

Mogli ed elicotteri

Il vertice europeo fallisce, ma Berlusconi conserva il suo sense of humour, gettando nello sconforto gli astanti:

La riunione plenaria, infatti, è iniziata con battute e barzellette a raffica. «Per alleggerire il clima – ha esordito – parliamo di donne e di calcio». Gelo. Al tavolo erano presenti sei ministre degli esteri: la spagnola De Palacio, la lussemburghese Polfer, l'austriaca Ferrero-Waldner, la finlandese Tuomioja, la portoghese Guvela e la svedese Freivalds. Il Cavaliere non si è perso d'animo e rivolgendosi al Cancelliere tedesco ha chiesto sorridendo: «Gerhard, tu che hai esperienza di mogli, dacci qualche consiglio su come trattare le donne»: Nessuna risposta. A quel punto ha risfoderato la barzelletta dell'elicottero: «Sorvolo Napoli con mia moglie Veronica. La gente sotto chiede soldi. Io tiro un euro, poi 5, poi 100, poi mille. Ma mia moglie mi dice: “per

farli contenti tutti dovresti buttarti tu'». Risate ma anche un po' di imbarazzo. Il premier polacco Miller, infatti, si è presentato al vertice europeo sulla sedia a rotelle proprio a causa di un incidente in elicottero. La Repubblica, 13 dicembre 2003.

In difesa del «suopolio»

Ciampi non firma la Gasparri. La notizia del 15 dicembre 2003, colpisce uno dei temi più cari al premier, che fino ad allora aveva fatto finta di non saperne nulla della legge e di non essersene mai occupato. A chi, in occasione di una conferenza stampa europea, gli ha chiesto come mai della legge dava un parere positivo, Berlusconi ha risposto che anche lui legge i giornali (quelli che non leggono le massaie, vedi sopra) e si tiene informato come può. Roba da non credere.

Comunque, di fronte alla notizia, Berlusconi così commenta (Ansa, 15 dicembre 2003):

«Io non ho seguito questa legge, non l'ho voluta seguire. Sapete che c'era di mezzo questo benedetto o maledetto conflitto di interesse. Di tante leggi questa è quella che ho seguito meno». «Mediaset comunque non ha avuto nulla in più»: «Leggendo i giornali sembrava che la legge Gasparri fosse tesa a favorire il gruppo Mediaset. Invece è vero il contrario, perché il gruppo Mediaset è al contrario molto preoccupato della concorrenza che si può scatenare, del fatto che tutti gli editori possono fare la tv». «Toccato sul vivo di un possibile interesse mio, di un interesse di Mediaset che questa legge favorirebbe, ho fatto presente che non è così».

Subito dopo però il governo di Berlusconi si mette all'opera perché – ovviamente all'insaputa di Berlusconi, come Craxi vent'anni prima – un decreto Berlusconi salvi Rete4, emittente di Berlusconi, dal pericolo che la maggioranza di Berlusconi non riesca a salvaguardare i lavoratori di Berlusconi e la sua (di Berlusconi) proprietà. Si arriva cioè, come scrive acutamente Sebastiano Messina, all'ipotesi di un decreto legge «Berlusconi-Berlusconi».

Del resto, Berlusconi, che legge i giornali per tenersi informato, non intende nemmeno leggere le motivazioni di Ciampi nei confronti del mancato via libera alla legge Gasparri: «Non le ho neppure lette e non le leggerò» (ANSA, 16 dicembre 2003).

Due giorni dopo è costretto a smentire: «I miei rapporti con il presidente Ciampi sono buoni. Stamattina ero al Quirinale per gli auguri alle alte cariche dello Stato e tutti hanno potuto vedere quali sono i miei rapporti con il Capo dello Stato», dichiarando che la sua intenzione di non voler leggere le motivazioni del Quirinale, era stata espressa per sottolineare la volontà di «mantenere una distanza». Come al solito è colpa della strumentalizzazione dell'opposizione che ha male interpretato le sue parole...

ASCA, 18 dicembre 2003.

Il bilancio del «tiranno sfigato»

Degna conclusione dell'annata: «Se fossi un tiranno, sarei proprio un tiranno sfigato...», afferma Berlusconi il 19 dicembre. Il giorno successivo, nel corso della conferenza stampa di fine anno, riassume i punti fondamentali del bilancio 2003, senza alcuna reticenza, com'è suo stile.

Comunque vada, sarà un successo. Parlando di Europee e di una sua ormai probabile candidatura, Berlusconi afferma: «non perderemo il confronto elettorale. Ma se ciò dovesse accadere, non mi dimetterò».

Leggende metropolitane. Il conflitto d'interessi è una «invenzione metropolitana»: «sono gli editori della carta stampata ad essere caduti in una situazione di conflitto di interessi, perché hanno presentato la legge Gasparri in un modo non rispondente alla realtà».

Se sei d'accordo con il governo, vendi... «Il problema è che ci sarebbe una riflessione da fare sul tipo di giornali da fare, per dar vita a giornali di ampia tiratura che si rivolgono a un pubblico meno elitario. E poi molti giornali hanno cambiato posizione e hanno cominciato ad appoggiare l'opposizione: di che si lamentano se non vendono?».

L'eurologo che non ti aspetti. «Le famiglie italiane hanno subito una diminuzione del potere di acquisto. Ma questo è conseguenza dell'introduzione dell'euro che non è stata decisa da questo governo ma dai governi precedenti». Infatti «alcuni paesi, come a Gran Bretagna, si sono astenuti dalla moneta unica e i risultati, a giudizio dei governanti inglesi, sono stati molto favorevoli». Il fatto poi che il valore dell'euro abbia di gran lunga superato quello del dollaro «penalizza enormemente l'economia di tutti i paesi europei perché i nostri prodotti sono meno appetibili sui mercati mondiali».

Le dichiarazioni sono riportate da Corriere.it, 20 dicembre 2003.